

La prefettura di Cuneo

Original

La prefettura di Cuneo / Dellapiana, E. - In: Architetture l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia / F. Mangona, M.G. Tamperi. - STAMPA. - Napoli : Paparo edizioni, 2011. - ISBN 9788897083214. - pp. 55-65

Availability:

This version is available at: 11583/2416117 since:

Publisher:

Paparo edizioni

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

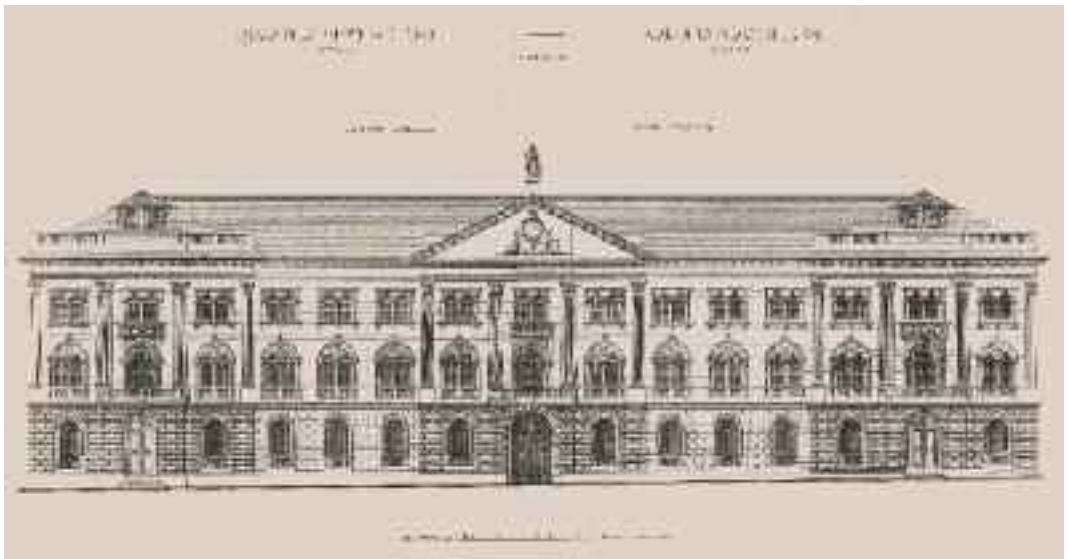
(Article begins on next page)

La Prefettura di Cuneo

Elena Dellapiana

I grandi investimenti del governo centrale per costruire ex novo o riutilizzare edifici che ospitassero le Prefetture nei diversi capoluoghi, di regione o di provincia, sono sintomo del chiaro programma di controllo capillare sul territorio del nuovo governo nazionale italiano. La ricerca di luoghi aulici in grado di rappresentare degnamente l'autorità dello stato nei suoi diversi aspetti – la sicurezza, il controllo, la finanza – si presenta senza soluzione di continuità in Piemonte fin dall'epoca ducale, quando palazzi del governo vengono edificati, prevalentemente all'interno delle aree fortificate dei centri urbani, con la doppia funzione di residenza del governatore e per ospitare personaggi eminenti della corte di passaggio nei capoluoghi. I governatori che si succedono operano di norma con interventi e amplia-

Pietro Carrera, Palazzo della Prefettura di Cuneo, prospetto, 1885



menti, concentrando la propria attenzione volta a volta sugli abbellimenti o sul potenziamento delle porzioni fortificate, a seconda del quadro generale dello Stato. La periferica provincia di Cuneo non fa eccezione: il palazzo del governo ducale, attestato nella seconda metà del XVI secolo probabilmente presso la cittadella¹, vede realizzarsi successive migliorie, senza per-

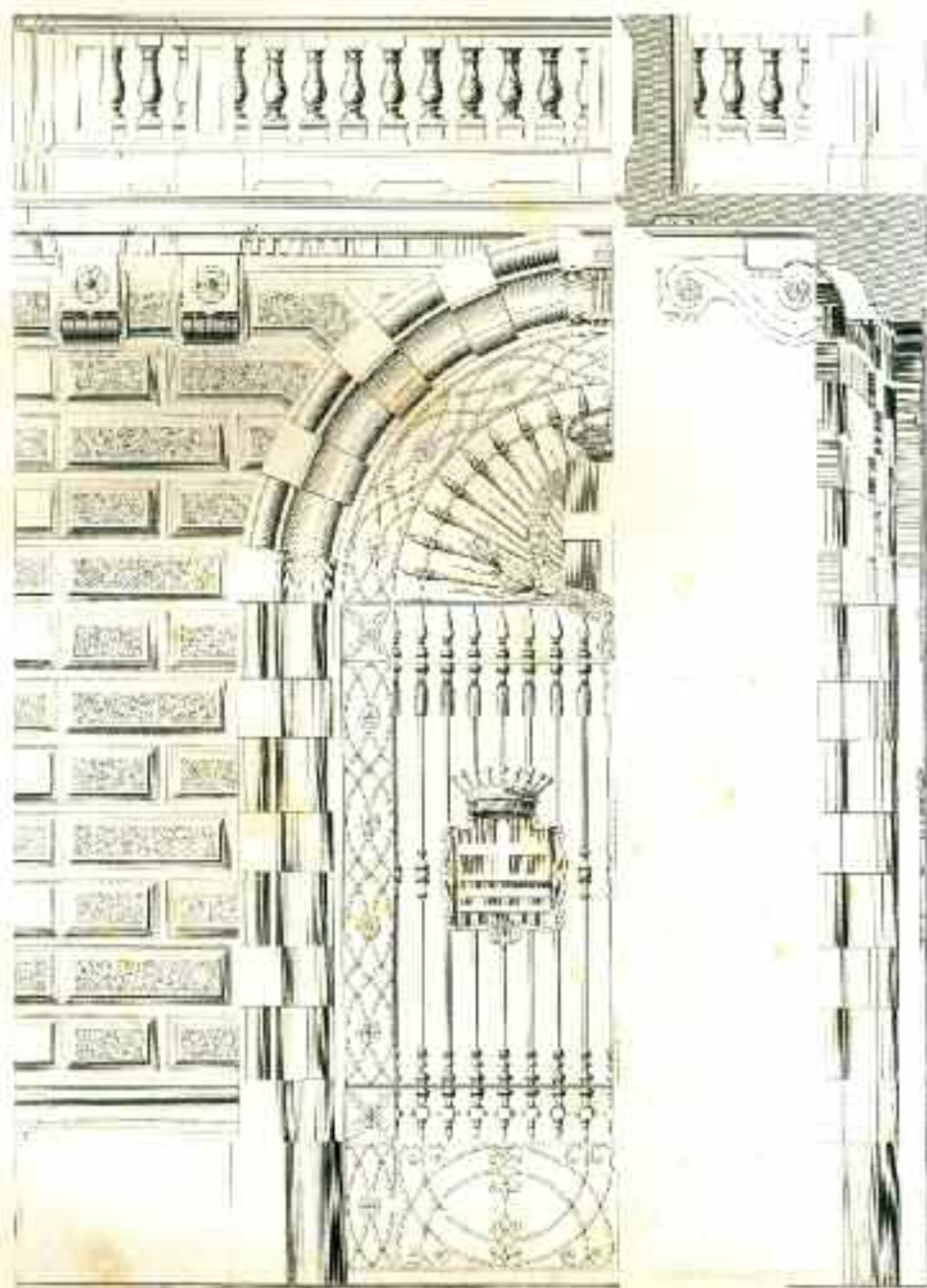
Prefettura di Cuneo
(Pietro Carrera),
foto Alinari

Alle pagine seguenti:

Pietro Carrera, Palazzo
della Prefettura di Cuneo:
dettaglio del portone centrale
e dettaglio della finestra
del primo piano, 1885

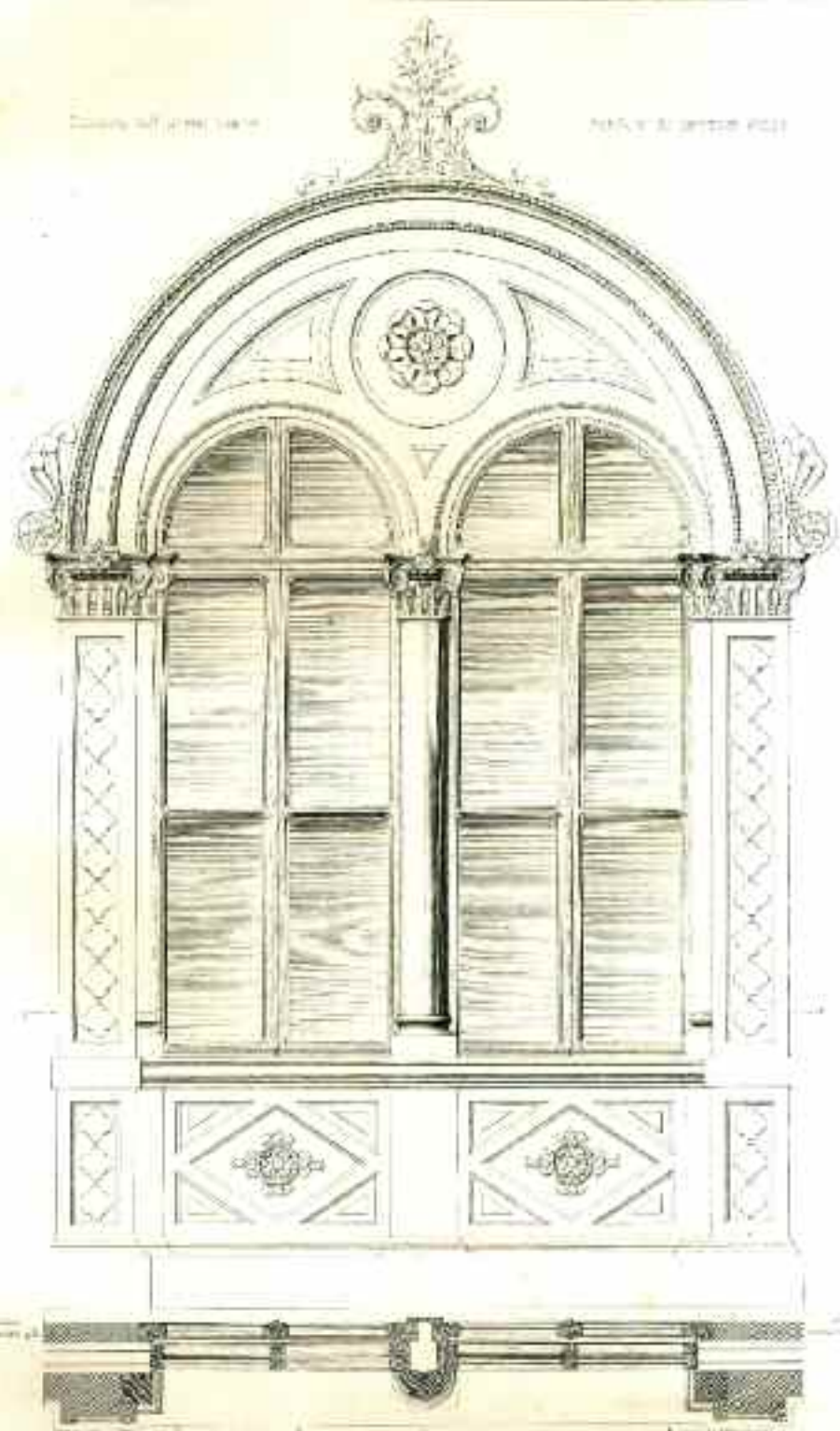






View of the window

Fig. 1. Section of wall



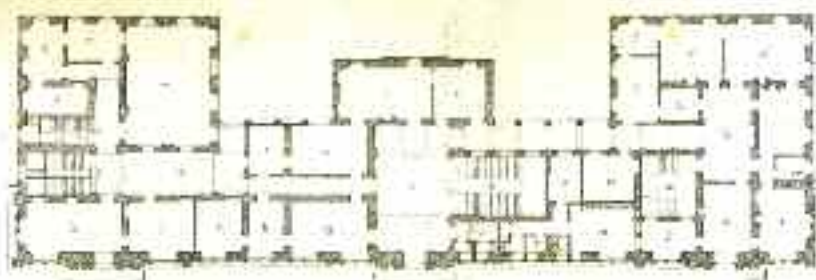
Plano del secondo piano

Plan du second étage



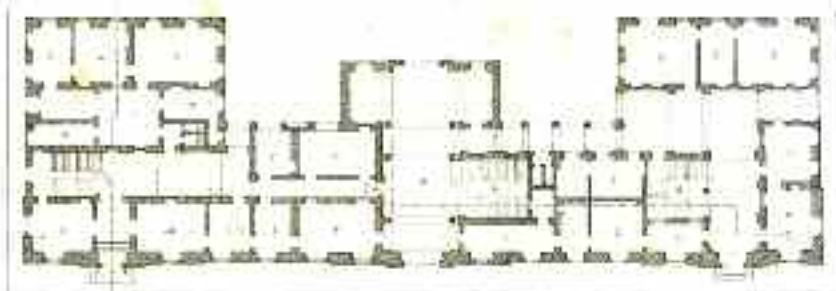
Plano del primo piano

Plan du premier étage



Plano del pianterreno

Plan du rez de chaussée



dere tuttavia il proprio aspetto rustico, quasi militare-sco, che viene avvertito in forte contrasto con i palazzi vicini, tutti modificati e adeguati al gusto 'alla francese' nel corso del Settecento. Quando la figura del prefetto, non molto dissimile da quella successiva all'unità, viene istituita dal governo francese², il problema della collocazione della sede prefettizia torna a farsi pressante, ed è occasione per lavori di ammodernamento del vecchio palazzo governatoriale, prima, e di acquisto di una vicina sede nobiliare, il più moderno e arioso palazzo Tornaforte, poi³. La Restaurazione determina un ritorno al vecchio assetto, con il prefetto ancora sostituito dal governatore e con una perdita progressiva di importanza del ruolo, e in parallelo una serie di tentativi di rendere meno rude e irregolare l'aspetto del palazzo sede del responsabile della provincia⁴. Negli anni del regno carloalbertino, Cuneo si andava poi dotando non solo di servizi, come tutte le città del regno, ma anche di strumenti per la regolazione del decoro urbano che si traducevano nel linguaggio classicista dei nuovi edifici, in primo luogo il teatro concepito da Carlo Barabino nel 1828⁵, sul modello del quale si articola la facciata del progetto per il nuovo palazzo governatoriale. I miglioramenti alla facciata si realizzano intorno alla metà del secolo, seppure mediante soluzioni di compromesso, affidandosi più a interventi di decorazione epidermica e abbandonando in parte l'impostazione classicista.

È con l'Unità e con il rinnovato rilievo che le sedi periferiche acquisiscono, nuovamente assegnate ai prefetti⁶, che il tema torna prepotentemente alla ribalta, frequentato in tutte le province piemontesi, anche con interventi di grande impegno, che traducono la considerazione che il prefetto e l'istituzione da lui retta dovrebbero acquisire presso i cittadini. A puro titolo di esempio, ricordiamo che a Novara si interviene su Palazzo Natta⁷, grandiosa residenza nobiliare attribuita a Pellegrino Tibaldi e dotata di giardini, sopraelevata negli anni Settanta, mentre a Torino il prefetto si insedia nel complesso di Palazzo Reale⁸.

Per Cuneo, l'ipotesi di modificare ulteriormente l'edificio più volte rimaneggiato si scontra con gli indirizzi, sempre più cogenti, per il decoro e l'allineamento dei fronti stradali, indirizzi derivati dai Regolamenti d'ornato carloalbertini e conservati anche dopo l'Unità. La decisione è dunque quella di ricostruire, sullo stesso se-

Pietro Carrera, Palazzo della Prefettura di Cuneo, piante del piano terreno, primo e secondo piano, 1885

dime, un nuovo palazzo, per il quale, secondo una prassi che via via si afferma in questi anni, soprattutto in quelli del governo della sinistra, si bandisce un concorso.

Il bando⁹, con riferimento alla legge del 1865 che stabilisce le proporzioni e i requisiti dei locali da dedicare a sede dei prefetti, prescrive, ancora in seguito al Decreto reale del maggio 1874, che il nuovo edificio debba accogliere ben cinquantadue impiegati, e in base a tali esigenze e al tipo dei locali necessari per lo svolgimento delle diverse mansioni, fornisce un quadro molto particolareggiato degli ambienti mancanti che dovranno risultare dal nuovo progetto. Si evince dunque come al progettista venga richiesto di riutilizzare il vecchio palazzo, ampliandolo in ottemperanza alle esigenze di allineamento al filo stradale e ottenendo al contempo 17 nuove sale e 6 stanze.

Non si tratta dunque di una costruzione *ex novo*, quanto di un lavoro di ricucitura di un tessuto esistente, troppo avanzato rispetto alla strada per Torino, che si stava configurando in quegli anni come l'asse retto della città e il luogo privilegiato degli edifici di rappresentanza, fino alla sconfinata piazza Nuova, concepita già negli anni Trenta e ancora in via di ultimazione¹⁰. Non stupisce che sia stato il progetto di Pietro Carrera quello che, nel 1878, «eut la préférence sur plusieurs autres présentés par divers Ingénieurs renommés»¹¹. A partire dal 1873 Carrera aveva avviato infatti a Torino il cantiere, concluso in tempi molto brevi, per la Galleria dell'Industria Subalpina¹², un *passage* urbano a forte vocazione commerciale e di rappresentanza. I due progetti, seppur molto diversi per destinazione e comunque distanti per soluzioni formali, sono accomunati da una eccellente capacità di gestire il dato tecnico-strutturale e il lessico appartenente a un classicismo dai confini ormai molto labili. In entrambi si ritrovano ordini architettonici in sequenza corretta, presenza di sopraornati, ovoli e modiglioni, tanto da spingere i critici a parlare di uno «style de la renaissance». La facciata cuneese è tripartita e articolata mediante tre falsi avancorpi, a loro volta scanditi da paraste di ordine gigante corinzio, che definiscono le campiture all'interno delle quali trovano spazio le sequenze di finestre a bifora in ampie cornici a tutto sesto del piano nobile, e le biforette del secondo piano; se aggiungiamo a ciò il rivestimento bugnato in pietra di Frabosa al piano terreno, la facciata si presenta come una sorta di palinsesto dei migliori elementi del-

l'architettura quattro-cinquecentesca, ed è quanto si vuol dire probabilmente con l'affermazione che Carrera si sia ispirato agli «chefs-d'œuvre de ce genre»: l'ordine gigante della sistemazione michelangiolesca dei palazzi capitolini, le finestre del Rossellino o di Alberti a Pienza e Firenze, i potenti bugnati interrotti da arcate dei palazzi romani e veneti, da cui sono mutuati anche i balconi in marmo di Carrara. L'insieme, apparentemente chiaro nella sua partitura, viene reso complesso e meno identificabile dall'abbondanza di decorazioni: rosoni, palmette – a Torino erano *à la mode* dopo il passaggio di Palagi –, statue e gruppi araldici sabaudi, quasi a creare una maniera propria delle istituzioni del nuovo Stato, in consonanza con quanto stava accadendo a Roma: seppure in maniera non omogenea, il neocinquecento, con contaminazioni manieriste per concedere alla decorazione, è quanto di più vicino all'annoso tema dello stile nazionale¹³, ancora in discussione negli anni Ottanta, quando la Prefettura di Cuneo è in via di completamento.

¹ A. Boidi Sassone, L. Palmucci Quaglino, *La prefettura di Cuneo. Memoria e attualità*, Cuneo 2004, pp. 77-84.

² V. Lucaresi, *Sui prefetti del Regno d'Italia. Considerazioni di Vincenzo Lugaresi*, Ferrara 1899; P. Casula, *I prefetti nell'ordinamento italiano: aspetti storici e tipologici*, Milano 1972.

³ Archivio di Stato di Cuneo, *Dipartimento della Stura*, m. 68, n. 29; A. Boidi Sassone, L. Palmucci Quaglino, *Il Vescovado di Cuneo. Da palazzo dei nobili Tornaforte a residenza del Vescovo*, Cuneo 2008.

⁴ Tavole di rilievo a firma di G. Muttoni, datate al 1817, danno conto della situazione del palazzo, ASTo, *Tipi sez. IV, "Guerra e Marina"*, cart. 366, nn. 1-3; in seguito, nel 1834, il capitano Ribotti, firmava due progetti alternativi per la ricostruzione del palazzo, cfr. *Ibidem*, cart. 365, nn. 1-3.

⁵ F. Varallo (a cura di), *Teatri storici. Luoghi dello spettacolo in Piemonte dalla corte settecentesca al decoro della città moderna*, Torino 1998, pp. 59-71; su Barabino, cfr. M. Spesso, *Carlo Francesco Barabino (1768-1835)*, in A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile a Roma 1750-1820*, Roma 2007, pp. 371-380.

⁶ Si veda nel presente catalogo il contributo di F. Mangone, *Le sedi periferiche del Governo*.

⁷ M. Airoidi, S. Borlandelli e M. G. Porzio (a cura di), *Palazzi storici della Provincia di Novara: Palazzo Natta*, Novara 1997.

⁸ I. Massabò Ricci (a cura di), *Il palazzo per le Segreterie di Stato da sede del governo sabauda a Prefettura della Repubblica*, Torino 1989.

⁹ S. Cappa, *Album degli ingegneri ed architetti: scelta collezione di disegni delle più pregiate costruzioni moderne italiane*, Torino 1885, serie 1°, fasc. 3° 4°, tavv. I-X.

¹⁰ G. M. Lupo, *Cuneo: appunto sull'architettura della città tra Otto e Novecento (1800-1940)*, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo*, Torino 1975, pp. 685-732.

¹¹ S. Cappa, *Album* cit., p. 1. Dei progetti concorrenti non rimane traccia, se non nelle cronache coeve.

¹² Sull'intervento, anche in una logica di progetto urbano, cfr. E. Dellapiana, "Dal confetto alla città". *Il caffè Baratti tra decorazione e décor urbano*, in Ead., I. Massabò Ricci (a cura di), *Baratti & Milano*, Savigliano 2010, pp. 53-75.

¹³ G. P. Consoli, S. Pasquali, *Roma: l'architettura della capitale*, in A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano 2005, pp. 252-271.